

li, fino alle soppressioni napoleoniche, il celebre polittico del Moretto ora purtroppo smembrato tra i Musei di Brera e del Louvre.

Tra le varie tele oggi appese alle pareti segnalò almeno: la *Madonna col Bambino e i SS. Carlo, Bernardino e Fermo* sulla controfacciata da attribuire, nonostante le ridipinture, ad Antonio Gandino; una *Crocefissione e le anime purganti* che un documento del 1774 ha permesso di riferire al fin qui ignoto Bernardo Podavini; una *Madonna del Rosario e i SS. Caterina e Domenico* erroneamente avvicinata nel volume a Pompeo Ghitti ma da retrodatare agli inizi del Seicento essendo opera d'ambito strettamente tardo-manieristico; infine un magnifico e purtroppo ancora senza casa *Ritratto di frate* a figura intera del Seicento.

A S. Carlo invece, oltre alla bella *SS. Famiglia con S. Caterina e, sotto, i SS. Ambrogio, Giovanni Battista, Carlo e Bernardino* all'altar maggiore di Francesco Paglia, ad una *Immacolata e Santi* del 1775 anche questa ora documentata del Podavini e agli affreschi sulla volta del presbiterio firmati e datati nel 1773 da Pietro Scalvini, tra alcune tele adespote ora appese sulle pareti vorrei segnalare almeno la *Madonna col Bambino e un Santo Carmelitano*, probabilmente S. Alberto, che non esito ad attribuire, nonostante le condizioni con cui ci è giunta, ad Andrea Celesti (pare che la tela sia stata trovata in questo secolo, senza telaio e accartocciata come fosse uno straccio, in uno sgabuzzino: ora purtroppo, cadute tutte le lumeggiature a corpo con cui il pittore, sulla prima stesura più magra, tesseva abitualmente il suo arabescato e fermentante luminismo, dell'immagine resta solo una pallida traccia con l'effetto quasi di una brutta fotocopia dell'originale: rassicuranti in quanto all'autografia sono però sia la composizione sia le caratteristiche tipologie del Celesti).

¹ A. FAPPANI-C. SABATTI-F. TROVATI, *Gardone di Valle Trompia. Vicende storiche e patrimoni d'arte*, Grafo Edizioni, Brescia 1984, 224 pagine, con numerose riproduzioni a colori e in bianco e nero.

² E.M. GUZZO, *A proposito del patrimonio pittorico di Gardone Val Trompia*, «Brixia Sacra», in corso di pubblicazione.

³ E.M. GUZZO, *Momenti dell'attività bresciana di Francesco Lorenzi, pittore veronese del Settecento*, «Brixia Sacra» XVIII, 1983, 76-90 (in particolare, sulle pale gardonesi, 85-88).

⁴ Già pubblicato con la corretta attribuzione in: L. ANELLI-E.M. GUZZO, *Le chiese di Pontoglio*, Brescia 1982, 99; L. ANELLI, *Ricognizioni nel Seicento, (II parte)*, «Brixia Sacra» XVIII, 1983, 97-98. In generale sul Cossalio si veda almeno: L. ANELLI, *Grazio Cossali pittore orceano*, Brescia 1978.

⁵ Cui si deve la più recente sintesi sul pittore in: AA.VV., *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, catalogo della mostra, Brescia 1981, 27-31.

⁶ E.M. GUZZO, *In margine al soggiorno bresciano di Pietro Ricchi*, «Memorie Bresciane» III, 1983, n. 3, 72-73. In generale sull'attività bresciana del pittore lucchese rinvio invece a: E.M. GUZZO, *Pietro Ricchi a Brescia: proposte e precisazioni*, «Arte Veneta» XXXVII, 1983, 120-137.

⁷ Per questo, come per altri problemi qui accennati, rimando evidentemente alle mie più articolate considerazioni nel già citato: *A proposito del patrimonio pittorico...*, in corso di pubblicazione.

⁸ Tenta una prima sintesi sul pittore, soprattutto in riferimento all'attività valtrumpina, nel già citato articolo in corso di pubblicazione.

⁹ Un *Miracolo di S. Antonio da Padova* ricordato da tutte le *Guide bresciane*.

¹⁰ Lo studio più recente in relazione soprattutto all'attività del pittore a Brescia è in: L. ANELLI, *Andrea Celesti*, in *Brescia pittorica...*, cit., 32-39. Lo stesso studioso ritorna ora sull'argomento in un articolo di prossima pubblicazione sulle pagine di «Arte Veneta».

L. Anelli

Le grandi pale di Nave

Grafo Edizioni, Brescia 1983

Preziosa anche in considerazione di alcuni fortunati ritrovamenti archivistici è la recente uscita di un volume di Luciano Anelli dedicato a: *Le grandi pale di Nave*, Grafo edizioni, Brescia 1983. In appendice *Documenti e registi artistici* di Carlo Sabatti che ha curato appunto la ricerca d'archivio.

Il volume, pubblicato da Grafo con la consueta cura (da segnalare l'apparato illustrativo a colori e in bianco e nero ricavato dai materiali fotografici del sempre bravo Rapuzzi di Brescia), è dedicato alle principali e più in vista opere d'arte delle chiese di Nave, già primo passo per una eventuale prossima ricognizione a tappeto di tutto il ricco patrimonio artistico ancora esistente nei luoghi di culto della cittadina bresciana: dalla maestosa Parrocchiale settecentesca all'antica Pieve di Santa Maria della Mitria, alle due Discipline dell'Annunciata e di S. Rocco.

Particolarmente opportuna appare nel quadro degli studi attuali sul Settecento a Brescia la pubblicazione e analisi della vasta tela del Franceschini all'altar maggiore della Parrocchiale raffigurante *l'Immacolata Concezione*.

Su di essa non sono emersi nuovi dati d'archivio che confermassero già note indicazioni ottocentesche sulla commissione all'illustre pittore bolognese da parte del Cardinal Querini: quel che conta, e Anelli lo ha ampiamente discusso, è comunque la perfetta sintonia dei valori iconografici ed espressivi della complessa macchina di Nave con le disposizioni e le scelte proprie del programma di rinnovamento figurativo degli altari della Diocesi promosso dall'illustre Vescovo di Brescia, giustamente noto anche perché committente di artisti implicati sul versante classicista quali Zoboli, Batoni e Balestra. Anelli, datando verso il 1728-1729 la pala — quindi proprio alla fine della luminosa carriera del pittore —, ha notato la presenza di aiuti nell'esecuzione della vasta tela senza che questo però incida, dato il carattere particolare della divisione del lavoro all'interno dell'attivissima bottega del Franceschini, sempre ideatore e attento supervisore di tutto quanto usciva a nome suo dall'atelier, sulla tenuta qualitativa dell'opera. Almeno per alcune parti, questa collaborazione mi sembra però precisabile nel nome di Giacomo Antonio Boni cui sembrano spettare tutti i puttini e le teste di cherubino nella sezione sinistra della tela, di tipologia identica a quelli affrescati dal pittore a Genova in Palazzo Pallavicini Podestà: mi chiedo pertanto se la pala non vada meglio retrodata di due o tre anni, entro cioè il 1726 quando il Boni, sganciandosi dal Franceschini, si stabilizza a Genova (questo però, ammettendo con Anelli che la pala sia nata proprio per questa chiesa e non adattata qui qualche anno dopo, mette implicitamente in discussione la presenza come committente del Querini, vescovo di Brescia dal luglio del 1727).

Già orientato verso il nome del grande Ceruti, oggi Anelli — anche sulla base di nuove recentissime acquisizioni di opere giovanili al catalogo del Pitocchetto — propende più prudentemente per un maestro bolognese

della prima metà del Settecento a proposito dell'immensa *Cacciata dei mercanti dal Tempio* appesa sulla controfacciata proprio di fronte alla pala del Franceschini: un complesso nodo di riferimenti culturali per molta parte della cultura bresciana degli inizi del Settecento — dal bolognesizzante Avogadro al Ceruti *sacro* dei due teleri nel presbiterio di Gandino — a proposito del quale purtroppo le ricerche archivistiche di Sabatti, che si è particolarmente impegnato per venire a capo di questo problema, sono risultate vane.

Sempre restando in Parrocchiale troviamo ancora una *Madonna col Bambino e S. Nicola da Tolentino* da Anelli attribuita, in considerazione anche di una sua perduta attività di frescante in loco, a Pietro Natali (su cui però intervenne nell'Ottocento Giulio Motta), una settecentesca pala con la *Madonna col Bambino e tre Sante* ingiudicabile perché del tutto ridipinta dal Motta (il brano delle due testine di cherubini a destra — originale del Settecento — mi sembra però rimandare ad Antonio Paglia o comunque al suo ambito: lo stesso Gesù Bambino sembra per disegno una variante di quello dipinto dal bresciano nella *Pala del Rosario* di Carcina, firmata e datata 1736), una *Gloria di S. Antonio Abate coi SS. Mauro e Fermo* di lombardo del primo Settecento (direi un milanese che ha saputo nella gloria in alto trar partito dalle prove giovanili di Sebastiano Ricci in S. Bernardino alle Ossa a Milano; ancora calato invece nella cultura locale tardo-seicentesca nella parte in basso), infine, evidentemente proveniente dalla vecchia Pieve della Mitria, la *Cena in Emmaus* (di cui Sabatti ha trovato la documentazione in epoca 1605-1611; i veri e propri documenti relativi alla pala e al pittore sono però solo in considerazione dell'accertata datazione, quando finalmente si vorrà prestare più attenzione a questo squisito pittore gratificandolo di uno studio monografico adeguato. Altri nomi di artisti sono emersi dalle carte d'archivio (alcuni marmorini come gli Ognà e Angelo Orlandi; pittori come il Natali, Bernardino Bono e Andrea Nanini; orefici come il famoso Vincenzo Elena) ma non sempre si tratta di opere conservatesi.

Anche gli altri edifici sacri di Nave hanno riservato non poche sorprese.

Alla Mitria troviamo infatti una *Annunciazione* (purtroppo tutta ridipinta) e una *Incoronazione della Madonna e Santi* di Grazio Cossali, un'importante pala firmata da Francesco Giugno con la *Gloria di S. Antonio Abate e Santi* (purtroppo anche per questo pittore mancano adeguati strumenti critici grazie ai quali poterne periodare il catalogo: questa tela, certo avanti nella sua produzione — come nota Anelli, dopo il 1610 — mi pare comunque assai prossima al *Miracolo della Madonna della Neve* nel Santuario di S. Bartolomeo a Magno di Gardone V.T., anche se per entrambe le opere non saprei proporre una precisa datazione) nonché due tele, *S. Giovanni Evangelista* e *S. Antonio da Padova*, che sono entrambe risultate firmate dall'ancor poco noto seicentista Giovan Battista Bonomino di cui si conoscevano solo alcune prove a Bione, ad Avenone, a Odeno.

Notevoli sono stati i recuperi critici anche a proposito delle due Discipline settecentesche che affiancano l'edificio parrocchiale: a S. Rocco una pala di cignarolesco Giovanni Antonio Zadei di cui ora Anelli restituisce un'immagine persuasiva e criticamente aggiornata; all'Annunciata, oltre che una *Deposizione* malconcia del Cossali (anch'essa in origine alla Mitria), la pala

con l'*Annunciazione*, firmata e datata 1776, e gli affreschi stilisticamente omogenei di Antonio Dusi, un recupero molto importante non solo perché relativo agli ultimi tempi del poco documentato pittore bresciano (morto infatti in quello stesso 1776) ma soprattutto perché finalmente viene fatta luce sulla fin qui non riconosciuta — ma dai contemporanei molto apprezzata — attività del Dusi come frescante. Recentemente risarcita in vari interventi dello stesso Anelli la personalità del pittore come ritrattista, ora i tempi sono maturi anche per un riconoscimento della sua partecipazione alle vicende della pittura decorativa ad affresco nel Settecento bresciano, un riconoscimento al quale certo gioverà anche una rivisitazione nel fin qui forse troppo dilatato catalogo dello Scalvini.

Maria Luisa Gatti Perer

Le «Guide» della Società per la Storia della Chiesa a Brescia

La collana delle «Guide» della Società per la Storia della Chiesa a Brescia è nata nel 1977 prefiggendosi lo scopo di proseguire l'indagine capillare degli edifici religiosi e della loro storia, iniziata nel 1911 con la serie di pubblicazioni di Mons. Paolo Guerrini: «Brixia Sacra» dapprima (che dà ora il titolo alla rivista storica bimestrale della Società), e poi «Memorie storiche della Diocesi di Brescia».

Sono state, di fatto, queste indagini capillari (microstoria) si direbbe oggi per molti aspetti la base per la realizzazione di quella vasta sintesi che è costituita da 4 volumi della *Storia di Brescia* (1961-64), promossa come quella di Milano da Treccani Degli Alfieri, pregevolissima tra le storie domestiche italiane.

Naturalmente, come sono mutate in questi decenni le metodologie di studio, sono mutati in parte anche gli scopi dei nuovi volumetti: e questo perché non s'indirizzano più esclusivamente all'interesse locale dei parrocchiani, ma vogliono anche essere strumento — agile ma quanto più possibile completo — per la fruizione delle opere d'arte che nelle chiese si conservano, e s'indirizzano perciò anche al pubblico dei turisti, dei conoscitori e degli studiosi.

Il lavoro comincia sempre con lo spoglio dei documenti dell'archivio parrocchiale, che vengono (compatibilmente con la situazione dell'archivio) regestati e parzialmente trascritti nelle «Guide» stesse. Con l'aiuto dei documenti (e con la letteratura locale, per solito assai scarsa) si ricostruisce la storia dell'edificio e della comunità che l'ha costruito: è questo il primo paragrafo di ogni volumetto. Segue sempre l'analisi delle opere d'arte (dipinti, altari, sculture, manufatti di vario genere), ciascuna con una sobria scheda che affianca la riproduzione fotografica (da 80 a 200 per ciascuna «Guida»). Non si appesantisce la lettura delle schede (che sono indirizzate anche al turista, e che devono comunque servire ad una «visita» delle opere della chiesa) con le note bibliografiche: queste vengono portate alla fine del volume, ed organizzate per materia e per argomento in modo tale da poter servire allo studioso che voglia approfondire l'indagine. Una larga parte (in genere una ventina di pagine) è riservata all'analisi di quei pezzi (argenterie, oreficerie, ricami, merletti, tessuti,